

Toni Fontana

«Please, help me, please help me». Poche parole, pronunciate tra singhiozzi e lacrime fanno sprofondare nuovamente il Regno Unito nell'angoscia e pongono il premier Tony Blair di fronte ad un drammatico dilemma. Margaret Hassan, la volontaria anglo-irachena rapita a Baghdad è apparsa ieri in un video recapitato ad Al Jazeera che lo ha trasmesso ieri pomeriggio (la Bbc ha deciso invece di non diffondere le immagini). Vestita con una tunica araba di colore bianca, la donna rivolge un accorato appello agli inglesi invitandoli a «dire a Blair di ritirare le truppe dall'Iraq e di non dispiegarle a Baghdad».

L'ostaggio più volte e con voce spezzata dall'emozione chiede al «popolo britannico» un aiuto perché - dice Margaret Hassan - «non voglio morire come Ken Bigley, questa potrebbe essere la mia ultima ora». Il filmato conferma dunque i timori sorti fin dal giorno del rapimento avvenuto in una via centrale di Baghdad: la donna, che ha 59 anni ed è cittadina irachena, è stata sequestrata da terroristi e non da criminali comuni e la sua detenzione potrebbe essere legata alla decisione adottata dal governo britannico, ufficializzata giovedì, di mandare 850 soldati in prima linea. Blair è così nuovamente di fronte ad un drammatico dilemma e ieri da Downing street non è uscito alcun commento, solo Jack Straw ha definito «angoscioso» le immagini trasmesse da Al Jazeera. Ha parlato invece, in un'intervista a Fox, il premier iracheno Allawi, spiegando che non farà alcuna concessione. «Dobbiamo restare estremamente fermi e intransigenti sul fatto che porteremo i terroristi in tribunale».

Ben difficilmente Blair farà dietro front e fermerà la spedizione militare chiesta da Bush per permettere ai marines di abbandonare le postazioni a sud di Baghdad e sferrare l'attacco in forze su Falluja. Al tempo stesso, soprattutto dopo la decapitazione di Ken Bigley, Blair deve tenere conto della crescente insofferenza degli elettori verso la guerra e la sua politica. Di questi sentimenti, sempre più diffusi, si è fatto interprete ieri l'ex ministro degli Esteri Robin Cook secondo il quale la decisione di inviare le truppe per dare man forte agli americani rappresenta «l'ultima

IRAQ la guerra infinita

Il filmato diffuso da Al Jazira Margaret Hassan si appella ai britannici
«Dite al premier di ritirare i soldati»
Robin Cook: un errore aiutare Bush



La Bbc non trasmette le immagini
Allawi: «Saremo intransigenti»
Il New York Times: gli insorti sono 20mila
Un sondaggio: Al Sadr leader più popolare

«Non voglio morire come Bigley»

Video choc della volontaria anglo-irachena: Blair non schieri le truppe a Baghdad

i numeri

43%

È l'indice di approvazione del governo di Allawi, che in due mesi ha perso 19 punti di percentuale. Il sondaggio è stato condotto da un centro studi Usa e pubblicato su Usa Today.

20.000

È il numero complessivo di miliziani e simpatizzanti della guerriglia irachena, secondo dati pubblicati ieri dal New York Times. Una cifra quasi doppia rispetto alle stime dell'Amministrazione Bush.

Il pianto di Margaret Hassan nel video trasmesso ieri dalla rete televisiva Al Jazira



Lettere dal fronte iracheno al regista Michael Moore

«A Bush non importa nulla delle nostre vite»

Disillusi, arrabbiati, scioccati dalla morte di molti compagni e dalla violenza che li circonda. Sono i soldati americani che dal fronte iracheno hanno scritto centinaia di lettere ed e-mail al regista Michael Moore. Lettere che finiranno nel prossimo libro del cineasta, «Will they ever trust us again? Letters from the Warzone to Michael Moore» (Ci daranno di nuovo fiducia la prossima volta? Lettere dal fronte a Michael Moore). Di seguito, ne riportiamo alcune.

Una guerra solo per profitto

Come tutti possiamo renderci conto, l'Iraq non ha mai costituito e non costituisce una minaccia imminente per gli Stati Uniti e il resto del mondo. La mia permanenza in Iraq mi ha insegnato qualcosa sul popolo iracheno e sullo stato di questo paese distrutto dalla guerra e affamato dalla povertà. Il tasso di analfabetismo ha qualcosa di incredibile. Abbiamo incontrato dei contadini che non erano neppure a conoscenza che ci fosse un'operazione Iraqi Freedom. A quel punto mi sono reso conto che questa guerra è stata voluta da chi ne avrebbe tratto profitto. Noi, le forze della coalizione, non abbiamo liberato questa gente; abbiamo aggravato la loro povertà. Non prevedo alcun beneficio economico per queste persone, da come Bush ha dirottato i proventi del petrolio iracheno in modo che ci sia sempre abbastanza carburante per i nostri fuoristrada. Stiamo cercando di portare la pace, quando invece siamo stati addestrati solo a distruggere. Come è pensabile che 200mila soldati possano mantenere il controllo di questo paese? Perché non era stato preparato un piano efficace per ricostruire le infrastrutture irachene? Perché gli americani hanno una così scarsa consapevolezza di queste atrocità? Io e la mia compagna stiamo prendendo seriamente in considerazione l'ipotesi di chiedere asilo politico in Canada.

Da: Kyle Waldman
Inviato: Venerdì 27 febbraio 2004 2.35

Non mi sento a posto con la coscienza

Mike, sono un camionista e ti scrivo dall'Iraq per portare alla tua attenzione un fatto di cui sono a conoscenza dall'interno. Da quando ho iniziato questo lavoro, diversi mesi fa, il 100 per cento (proprio così, non il 99, ma il 100 per cento) delle persone che lavorano qui hanno gonfiato i moduli di rilevazione ore. Ci sono tantissime altre cose che potrei dirti. Ma il fatto più grave è che MILIONI

«In questa guerra siamo stati ingannati e usati il presidente Bush è un manipolatore e bugiardo»

”

Falluja

Due bambine uccise da un tank americano

BAGHDAD È di almeno sette civili iracheni morti e di altri tre feriti il bilancio della nuova ondata di attacchi sferrati la notte scorsa dalle truppe americane contro Falluja. Gli americani hanno bombardato sia con gli aerei sia con le artiglierie pesanti presunti covi dei miliziani di Abu Mussab al-Zarqawi nella parte sud-orientale della roccaforte sunnita, una sessantina di chilometri a ovest di Baghdad. Secondo fonti ospedaliere locali la maggior parte delle vittime provenivano dal quartiere meridionale di Shuhada; giornalisti presenti sul posto hanno raccontato di aver sentito nella zona numerose, violentissime esplosioni. Nella città sunnita è avvenuto ieri un gravissimo episodio. Due bambine irachene sono state uccise dalle forze statunitensi; un carro armato Usa ha aperto il fuoco sulla loro auto. Secondo alcuni testimoni oculari l'episodio è avvenuto in mattinata a Naamiya, un villaggio situato una decina di

chilometri a sud-est della città assediata. A bordo della vettura c'erano anche la madre delle vittime, ferita al pari del conducente, e altri due bimbi che sono rimasti illesi. L'accaduto è stato confermato anche da fonti ospedaliere, mentre, dal canto suo, il comando americano ha evitato di commentare l'accaduto. Agguati e scontri sono avvenuti anche in altre parti dell'Iraq ed in particolare nel triangolo sunnita. Nove miliziani sunniti sono rimasti uccisi ieri sera in uno scontro a fuoco con le truppe irachene e statunitensi, nella cittadina di Buhruz, a nord-est di Baghdad, non lontano da Baquba.

Quattro iracheni sono rimasti uccisi nell'esplosione di una bomba artigianale mentre stavano viaggiando su una strada a sud di Baghdad. La notizia è stata diffusa ieri da fonti ospedaliere. «Le quattro persone sono morte nell'esplosione che ha distrutto la loro auto mentre stava passando un convoglio dell'esercito americano nella località di Latifiyah» a quaranta chilometri a sud di Baghdad, ha detto una fonte dell'esercito iracheno. In altre località del cosiddetto triangolo sunnita un poliziotto è stato ucciso e tre feriti in diversi attacchi. Il poliziotto ucciso è stato falciato dalle raffiche sparate da alcuni sconosciuti da un'automobile in corsa, a Awja, nella regione di Tikrit, a nord di Baghdad.

EMILIONI di dollari vengono spillati ai contribuenti americani e alla popolazione irachena a causa dell'indescrivibile avidità e degli abusi che avvengono qui. Devo ammetterlo, non mi sento a posto con la coscienza perché sto partecipando anch'io a questo grande saccheggio.

Da: anonimo
Inviato: Giovedì 15 aprile 2004 0.41

Reduce della guerra in Iraq

Mr. Moore, sono un ex funzionario dell'intelligence e ho lavorato per dieci mesi a Baghdad; ero uno dei responsabili dell'intelligence nell'area di Baghdad in cui ricadevano gli uffici Onu e Sadr City. Da quando Bush ha messo in pericolo, senza motivazioni giustificate, la mia vita e quella dei miei amici, dei miei parigrado e dei miei subordinati, in una guerra chiaramente finalizzata al toronamento di pochi uomini ai vertici del potere americano, sono diventato un accanito oppositore di Bush,

con gran disappunto della mia famiglia, che è sempre stata repubblicana. Come «soldato sul campo» nella «guerra al terrorismo», sono testimone diretto del fallimento dell'amministrazione Bush nella lotta ai terroristi o alle cause primarie del terrorismo. La Casa Bianca e il Dipartimento della Difesa non sono stati in grado di pianificare la ricostruzione dell'Iraq. Le gare d'appalto sono state avviate solo dal febbraio-marzo del 2003, e l'Ufficio per la Ricostruzione e l'Assistenza umanitaria è stato messo in piedi solo nel gennaio 2003. Questo fallimento nel pianificare la «pace» è una causa diretta

«Ero funzionario dell'intelligence, mi sono dimesso perché questo conflitto è solo a vantaggio di potenti americani»

”

dell'insicurezza in cui vive l'Iraq odierno. (...)Se c'è qualcosa che io posso fare per mandar via Bush, ti prego di farmelo sapere.
Da: Andrew Balthazor
Inviato: Venerdì 27 agosto 2004 13.53

«Ma come hai ridotto questo paese?»

Sono un marine reduce dell'operazione Iraqi Freedom. Mr. Moore, la prego di continuare a picchiare duro contro Bush. Non sono certo una femminuccia quando si parla di guerra. Ma la nostra situazione - combattere un nemico che usa donne, bambini e altri civili come scudi umani; essere costretti a scegliere tra lo sparare ad «aree bersaglio» (eufemismo per dire sparare alla folla) e l'essere uccisi dai bastardi che si nascondono tra la gente - è di un orrore indescrivibile. Ho visto tanti bambini morti nelle strade di Nassiriya, insieme a una quantità innumerevole di altri civili. E nonostante tutto, ho sempre creduto che tutto questo fosse a fin di bene. Sono passati diversi mesi dal mio ritorno a casa, e sono giunto all'infesta conclusione che Bush è un figlio di puttana bugiardo e manipolatore, a cui non importa assolutamente nulla delle vite di chi serve il paese in uniforme. Il suo silenzio e il rifiuto di testimoniare sotto giuramento davanti alla Commissione d'inchiesta sull'11 settembre sono una presa in giro verso il nostro paese. Il Patriot Act viola qualsiasi principio per cui combattere e morire. E tutto questo è avvenuto durante il suo primo mandato. Potete immaginare le politiche che porterà avanti quando non dovrà più preoccuparsi di essere rieletto? Non possiamo permettere che questo avvenga, e nell'esercito sono tanti che la pensano come me. Siamo stati ingannati e usati. E non ci sono parole per descrivere il senso di tradimento che provo.

Da: Sean Huze
Inviato: Domenica 28 marzo 2004 19.56

(Traduzione di Andrea Grechi)
Seconda parte - Fine

Profili novecenteschi

collana diretta da Mario Isnenghi

Il tempo è il Novecento. Lo spazio in cui si sono dispiegate le vite di questi personaggi è il Veneto, inteso come luogo di intersezione tra uomini e territorio. Una galleria di ritratti i cui soggetti hanno lasciato, sempre, un sedimento di memoria 'positiva'.

1. Valentino Zaghi, *Giacomo Matteotti*
142 pp., € 11,50
 2. Daniele Ceschin, *Giuseppe Corazzin*
132 pp., € 11,50
 3. Luigi Uretini, *Andrea Giacinto Longhin*
136 pp., € 11,50
 4. Giulia Albanese, *Pietro Marsich*
116 pp., € 11,50
 5. Paolo Puppa, *Cesco Baseggio*
216 pp., € 12,50
 6. Nadia Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*
176 pp., € 12,50
- NOVITÀ AUTUNNO 2004
7. Alessandro Casellato, *Giuseppe Gaddi*
160 pp., € 12,50

Come scrivere, oggi, la biografia di un comunista? Casellato prova a farlo raccontando la vita non di un dirigente e neppure di un militante di base, ma di un quadro intermedio, uno di quei «sottufficiali» la cui prerogativa era di ricevere e dare ordini.

La sua vicenda illustra esemplarmente il processo di «disciplinamento delle coscienze» che fece di un gruppo eterogeneo di giovani sovversivi un corpo coeso di militanti.

CIERRE Edizioni, via Ciro Ferrari 5, 37060 Sommacampagna (VR)
tel. 045 8581572, fax 045 8589883, email: edizioni@cierre.it

